



Donne e bambini di etnia albanese in fuga dal Kosovo; sotto la portaerei francese Foch

Ansa

L'INTERVENTO

Dov'è la Milano della solidarietà?

di LIVIO TAMBERI

Ho condiviso la preoccupazione sulla crescente criminalità a Milano e apprezzato la partecipazione dei rappresentanti di governo a uno dei vertici in prefettura. Sono però convinto che ora servano iniziative concrete: non è infatti dando ad Albertini i poteri del sindaco di New York Giuliani o proponendo Formigoni come «super-scrittore» che a Milano e nella provincia calerà la tensione di questi giorni. Sottolineo Milano e la sua provincia perché rappresento anche i 188 Comuni, tutti in misura diversa - toccati dal problema criminalità. È chiaro che interventi pensati e attuati solo per il territorio del capoluogo non possono bastare: Milano è tra l'altro una zona di passaggio. Esiste una criminalità di tipo strutturale, residente ormai nell'hinterland, e una di tipo congiunturale, diffusa che, a basso prezzo, compie efferati crimini. Ritengo quindi che, per agire nel modo più efficace, sia indispensabile raccogliere i dati più aggiornati sul fenomeno criminalità. Attraverso uno studio, ad esempio, sui dati della magistratura e della polizia. Non va dimenticato inoltre l'importante ruolo dei vigili urbani, «gli occhi degli amministratori» sul territorio (bloccati per mesi da una vertenza con il Comune) e l'indispensabile supporto delle forze dell'ordine.

Dopo le manifestazioni di questi giorni viene spontaneo chiedersi dove sia la Milano della solidarietà: la Milano che crede che la politica della sicurezza passi attraverso la politica dell'accoglienza. Io penso che le istituzioni di fronte a una tale emergenza sociale debbano avere il coraggio di andare al di là delle proprie competenze. La Provincia di Milano aveva già provato a farlo in via sperimentale nel 1997, destinando, tra le altre iniziative, un miliardo all'accoglienza abitativa, da elargire come contributo ai Comuni: un progetto che è stato realizzato in due mesi con risultati eccezionali, moltiplicando di cinque volte lo stanziamento iniziale.

La giunta provinciale ha ora deciso di attivare la Protezione civile per piazzare tende attrezzate, su un terreno di proprietà dell'ente: nelle strutture che ospiteranno 50 persone saranno a disposizione un letto e un pasto caldo. È senz'altro una soluzione transitoria, che offre però un'alternativa concreta a chi sta vivendo momenti di forte disagio perché, pur avendo un regolare permesso di soggiorno, non riesce a trovare un alloggio dopo lo sgombero delle aree dismesse.

Diventa fondamentale gestire al meglio questa fase di prima emergenza e per questo stiamo agendo in stretta collaborazione con il prefetto, la Caritas e i Comuni. Va anche ricordato che sono a disposizione della Regione Lombardia 8 miliardi, che possono essere distribuiti e spesi per programmi simili a quello realizzato dalla Provincia. Si è già visto, però, che il Comune di Milano ha accolto l'iniziativa con pochissimo entusiasmo e non ha né richiesto né usufruito di questi fondi previsti dalla legge sull'immigrazione.

A mio avviso è invece necessario recuperare la capacità di operare nel sociale, tipica di Milano e della nostra Provincia, richiedendo una disponibilità adeguata di mezzi. Non dimentichiamoci che non esistono purtroppo centri d'accoglienza o d'aggregazione proprio nelle zone periferiche e quindi più rischiose.

L'INTERVENTO

Pene «certe» purché miti

di ERSILIA SALVATO

La sequenza di omicidi avvenuti a Milano ha sollevato un vivace dibattito sulla sicurezza. Inequivoco è il timbro emergenzialista della campagna. Non è in discussione la rilevanza del tema «sicurezza urbana». Da anni settori della cultura democratica e molte amministrazioni locali stanno lavorando per disinnescare i conflitti nelle città e prevenire i reati che più turbano l'opinione pubblica: la comprensione delle dinamiche sociali sul territorio e l'intervento amministrativo nella promozione e nella tutela dei diritti sono infatti condizioni essenziali per non chiudersi nella spirale dei reati e delle pene. Ma di questo non si parla affatto. Si preferisce, invece, il più comodo terreno delle risposte emotive e d'occasione.

Primo, macroscopico segnale è l'equazione tra immigrazione e criminalità, desunta dal coinvolgimento di persone di nazionalità albanese in alcuni degli omicidi. Ne segue il solito florilegio di banalità razzistiche, dalle fucolate xenofobe agli annunci leghisti di nuovi referendum. Trova spazio così l'orientamento culturale del Polo delle libertà che chiede - accanto a maggiori garanzie nel processo (per chi ha i mezzi per affrontarlo) - un diritto penale massimo fatto di pene draconiane e intangibili nell'esecuzione.

Al di là dei pur necessari provvedimenti amministrativi in materia di coordinamento delle forze di polizia e di coinvolgimento delle amministrazioni locali nella politica della sicurezza, le obiezioni democratiche si incontrano fondamentalmente su due slogan proposti come «bipartisan», ma che tali - a mio giudizio - non sono. Prima obiezione è quella della «certezza della pena». Non si vogliono norme emergenziali, si rifiutano generalizzazioni criminali, ma si ribadisce che la pena per i colpevoli di reati gravi e piccoli deve essere certa. Beccaria insegna che la certezza della pena è requisito indispensabile della sua efficacia deterrente.

Si omette però di dire, anche a sinistra, che nella lezione illuminista il requisito della certezza della pena si accompagna alla prontezza e alla mitezza, essenziali al reinserimento del condannato e alla minimizzazione della violenza nel contesto sociale.

Tralascio pure il punto della prontezza del giudizio, ma resta come un macigno quello della mitezza della pena. Se si vuole la «certezza della pena» si deve conseguentemente sostenere la battaglia per l'abolizione dell'ergastolo e per la revisione dei massimi di pena. Il sistema flessibile vigente in Italia risponde infatti alla Costituzione che vuole la pena «rieducativa»; ma risponde anche alla necessità di attenuare la portata affittiva di pene eccessivamente lunghe. Salvo che poi, come un cane che si morde la coda, il legislatore fissa massimi di pena elevati per attenuare l'effetto decarcereante delle alternative alla detenzione.

Infine, alla solita accusa di «sociologismo» si risponde con l'impegno ad assumere come propria la bandiera di «legge e ordine». Ma in questa formulazione «l'ordine» diventa metro di valore della legge stessa. Una prospettiva, ben presente in tutti i movimenti conservatori e reazionari della rivoluzione francese in poi, che non si capisce perché debba essere fatta propria dalle sinistre.

Scafaro: «Aiutare i disperati del Kosovo ma difendere l'Italia»

La flotta della Nato si schiera in Adriatico Controllerà i movimenti degli scafisti

ROMA Il presidente Scafaro difende quanto è stato fatto dal governo per affrontare l'emergenza immigrati. «Bisogna fare sintesi», ha detto a Kiev al termine di un colloquio con il presidente dell'Ucraina, Leonid Kuchma, «tra la disperazione di quegli uomini che chiedono di salvarsi dalla guerra e dalla fame e il dovere dell'Italia di difendere la tranquillità del proprio paese, e punire i mercanti di schiavi». «È un impegno difficilissimo, ma mi pare che l'Italia ce la stia mettendo tutta. Bisogna adeguare questo sforzo a una realtà che al momento non dà segni di volersi attenuare». Il capo dello Stato, dunque, torna a bollare con il marchio di «mercanti di schiavi» gli scafisti e quanti traggono guadagni illeciti sulla pelle di questa massa di disperati che cerca di raggiungere l'Italia lasciandosi alle spalle gli orrori della guerra, soprattutto in Kosovo.

È a ribadire gli interventi del governo sono stati ieri il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella e il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti. Nel corso del «question time» alla Camera, Mattarella ha ribadito che non ci sarà alcun blocco navale né verranno usate le armi per fermare gli scafisti. «L'obiettivo - ha precisato il vicepresidente del Consiglio - non può essere quello di affondare e di uccidere, ma di fermare le imbarcazioni e arrestare gli scafisti». Contro l'immigra-

Puglia, 261 sbarchi e quattro gommoni sequestrati

BRINDISI In tutto, sono 261 gli immigrati bloccati in Puglia dalla Guardia di Finanza, mentre sono stati sequestrati quattro gommoni e arrestati sei scafisti. I nuovi sbarcati sono quasi tutti kosovari e albanesi, più qualche curdo. Intanto, la polizia di Lecce ha arrestato due italiani con l'accusa di aver favorito l'immigrazione clandestina: Massimo Fiorello e Marcello Simone portavano dieci albanesi, divisi in due macchine.

La maggior parte dei clandestini però è stata bloccata sulle spiagge del Salento da carabinieri e guardia di Finanza: sono 125 kosovari e 40 albanesi. Al largo della costa brindisina, sui gommoni bloccati e sequestrati, c'erano altri 72 clandestini. Il primo gommone, l'altra notte, è stato intercettato da una motovedetta e da un guardacoste al limite delle acque internazionali. Alla fine di un inseguimento carico di tensione per via delle spericolate manovre degli scafisti, il gommone

è stato bloccato: a bordo c'erano 22 uomini, quattro donne e sette bambini. Il secondo scafo, fermato in corrispondenza del confine tra Brindisi e Lecce, aveva a bordo 32 uomini, tre donne e quattro bambini. Gli altri due mezzi sono stati scoperti nella zona meridionale del Salento, a pochi chilometri da Otranto, subito dopo gli sbarchi degli immigrati che erano a bordo. Negli ultimi tre giorni, i sequestri di natanti in Puglia sono stati sei. Otto gli scafisti arrestati.

A nord, intanto, sei gruppi di clandestini - in tutto 35 persone, tra cui due bambini piccoli - sono stati scoperti e bloccati nelle ultime ore in provincia di Gorizia, subito dopo aver attraversato il confine fra Italia e Slovenia. A Gorizia, nella zona del piazzale della stazione «transalpina», cinque jugoslavi e due macedoni sono stati sorpresi da una pattuglia della polizia di frontiera mentre scavalcavano l'unico tratto del confine italo-slo-

veno ancora delimitato da una vera e propria rete. Tutti sono stati immediatamente «respinți» in Slovenia. Nella zona settentrionale di Gorizia, una pattuglia della volanti ha bloccato quattro jugoslavi che, con due bambini, avevano appena varcato il valico pedonale del monastero di Castagnizza. Nella stessa zona sono stati scoperti sette clandestini jugoslavi sono stati bloccati sul Carso goriziano dalla Guardia di Finanza che li ha «respinți» in Slovenia, mentre decreti di espulsione sono stati emessi per otto jugoslavi e un macedone intercettati, sempre sul Carso, da una pattuglia della polizia, e di due cingalesi sorpresi dai carabinieri a Gorizia. E a Trieste, l'altra notte dieci kosovari sono stati bloccati in pieno centro. Avevano appena passato il confine. Hanno raccontato di essere in viaggio da settimane: hanno traversato tutta l'ex Jugoslavia con le corriere.

zione il governo dunque intende proseguire sulla strada degli accordi di riammissione senza mettere in discussione la recente legge Napolitano.

Tra gli interventi messi a punto per frenare il flusso migratorio incontrollato e la fuga degli abitanti del Kosovo «verso un destino difficile e incerto» verranno allestiti centri d'accoglienza in Albania, ha spiegato il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti. La proposta di istituire nuovi centri d'accoglienza nel Nord dell'Albania, «in grado di

fronteggiare eventuali nuovi esodi di profughi dal Kosovo» ha affermato Brutti -, è già in fase di realizzazione». La delegazione italiana di esperti militari operante a Tirana - informa il sottosegretario - era ieri l'altro con i rappresentanti delle forze armate albanesi, nell'area di Kukës per la realizzazione in tempi brevi di nuovi campi per duemila rifugiati. L'obiettivo è «garantire un livello di vita accettabile per i kosovari che hanno passato il confine». Secondo Brutti, questo intervento umanitario «aiuta a ri-

creare condizioni di stabilità: è lo stesso scopo che si prefigge la Nato e che è al centro dell'attenzione del gruppo di contatto».

E proprio le otto navi della Stanavormed, la flotta di reazione rapida della Nato, salperanno oggi dal porto di Bari, dopo uno scalo tecnico di poco più di 48 ore, e saranno schierate in Adriatico nell'ambito delle operazioni Nato connesse con la crisi nel Kosovo. Ieri l'ammiraglio David M. Stone ha illustrato i termini della missione che vedrà in Adriatico la stretta collaborazione con le

portaerei Usa «Enterprise» e francese «Foch», entrambe scortate da altre unità. Siamo una forza Nato - ha detto l'ammiraglio Stone - sottolineando l'importanza politica della missione - pronta a svolgere le operazioni che ci verranno assegnate. In relazione al problema dei profughi - ha sottolineato tra l'altro l'ammiraglio Stone - la Stanavormed si limiterà a monitorare tutto quello che avviene nell'area sorvegliata e nello specifico fornirà alla guardia costiera italiana i movimenti degli scafisti.

Albania, l'economia tenta di ripartire da zero

Il ministro Ylli Bufi: «Privatizziamo, venite a investire nei settori strategici»

nomia è una perfetta metafora del disastro sul quale estende le proprie competenze. Il ministro, però, non ha perso le speranze. Anzi.

L'incontro inizia con due ore di ritardo, perché Bufi è stato trattenuto da una delegazione del Fondo monetario internazionale venuta a Tirana per verificare l'adempimento delle prescrizioni per un prestito. Ottimo spunto per la prima domanda.

IL PRESTITO DEL FMI
«Siamo tenuti a una politica monetaria severa per giungere alla stabilità»

Vi pone condizioni molto dure il Fmi?
«Con loro abbiamo un accordo di fondo, che riguarda tutta la realizzazione del nostro programma economico. C'è un aspetto finan-

ziario, e poi c'è la supervisione sulle misure che noi ci siamo impegnati a prendere e che costituiscono il grosso dei mutamenti economici nel paese. Inoltre le condizioni del Fmi hanno un impatto diretto sugli altri investitori. La nostra politica ora è orientata verso la stabilità macroeconomica, la liberalizzazione dell'economia e le privatizzazioni nei settori più importanti. Il tutto fondato su una politica monetaria severa. Ma questa è la prima fase; dopo, sicuramente, verrà un periodo di maggiore apertura, per dare più ossigeno alla nostra economia. Insomma, gli impegni sono gravosi, ma si tratta di arrivare alla stabilità macroeconomica da una situazione di partenza veramente disastrosa. All'inizio, quando l'attuale schieramento politico (un centro-sinistra guidato dai socialisti, ndr) è tornato al potere, l'inflazione era oltre il 100%; adesso è scesa sotto il 10%. Speriamo che con il risanamento compiuto e con le

privatizzazioni che stiamo portando avanti molto velocemente arriviamo a un momento più favorevole per la nostra economia. È ovvio che condizione essenziale è la stabilità politica del paese».

El'avrete la stabilità?
«Io credo di sì. Certo, la fiducia non è consolidata, c'è paura che succedano eventi imprevedibili: il nostro non è proprio un paese sicuro. Però penso che la vita politica conoscerà almeno un anno di stabilità, anche con il miglioramento dell'ordine pubblico».

Le privatizzazioni non rappresentano un rischio politico? Il vostro è un governo di sinistra che si trova a dover fare ciò che normalmente fanno i governi di destra.

«Mi pare che in Albania come in altri paesi, come anche in Italia, certi stereotipi siano cambiati. Cosa vuol dire che un governo di sinistra fa cose tipiche della destra? Non si può giudicare in astratto: bisogna vedere qual è il mo-

do e quale riforma dev'essere fatta. Le privatizzazioni per noi rappresentano una riforma strutturale che deve essere fatta in questo momento. Vede, la grande scelta politica è stata fatta quando si è passati dal principio dell'economia solo statale a quello dell'economia in cui ha spazio anche il privato».

Quali sono i settori in cui c'è ancora un monopolio pubblico?

«In realtà tutti i settori strategici sono ancora monopolio pubblico. Quest'anno, con un voto del Parlamento, abbiamo stabilito la possibilità di privatizzare anche in questi settori. In aprile inizieremo la privatizzazione della telefonia mobile, nel secondo semestre toccherà alla Telekom, poi a una quarantina di miniere di cromo e di rame e, quindi, a una cinquantina di centrali idroelettriche. E proprio in questi giorni abbiamo fatto un decreto che ci permetterà di privatizzare Alchrom, la più importante compagnia di lavorazione del cromo».

Che cosa resterà in mani pubbliche?

«Gli enti pubblici manterranno delle azioni, se necessario anche pacchetti di maggioranza o di controllo. Inoltre, in alcuni settori, per esempio l'energia elettrica, procederemo con prudenza».

Quali sono le maggiori difficoltà per gli investimenti da altri paesi?

«Le vicende delle piramidi finanziarie (lo scandalo delle speculazioni che bruciarono i risparmi di centinaia di migliaia di albanesi e che alla fine travolsero il governo Berisha, ndr) e i processi che ne sono seguiti hanno gettato un'ombra molto

negativa sull'Albania. Poi ci sono i problemi dell'ordine pubblico, dove non posso negare che ci sia ancora molto da fare. Però per gli investitori stranieri ci sono anche dei vantaggi, e gli italiani, che sono attivi qui da noi fin dal '90-'91, li conoscono bene. Il più importante è il fattore umano: abbiamo lavoratori formati, preparati, che hanno voglia di darsi da fare. E poi ci sono le risorse minerarie. Adesso in Albania, come ho detto più volte anche agli interlocutori italiani, è il momento degli investimenti nei settori strategici. Perché se è vero che abbiamo bisogno di creare anche un tessuto di piccole e medie aziende, tuttavia per uno sviluppo più durevole dobbiamo riformare l'apparato strategico. Per esempio, prendiamo gli investimenti nel settore dell'energia elettrica, oppure per l'allacciamento alla rete internazionale del gas naturale: si tratta di impegni che noi da soli non siamo in grado di assumere. E allora, se viene uno straniero, magari un italiano, e acquista gli impianti o prende in gestione i servizi, noi siamo più che contenti. I campi per i grandi investimenti sono tanti: l'estrazione del cromo, il petrolio, le telecomunicazioni, la sistemazione del porto di Durazzo, il turismo, soprattutto al Sud».

APERTURA AL MERCATO
«Se un italiano acquista impianti o viene a gestire i servizi, noi ne siamo più che contenti»

